# Perché gli adulti devono leggere libri ai bambini

Battista Quinto Borghi

Libra Università di Bolzano

Quando un adulto legge un libro a un bambino compie un'operazione complessa. Il bambino comprende i contenuti del libro solo in un secondo momento. Ciò che invece immediatamente coglie è la mediazione che l'adulto mette in atto, la relazione che in questo modo instaura con lui, l'interpretazione che offre al bambino. Leggere un libro a un bambino significa produrre un legame, vuol dire costruire dei significati comuni da riconoscere reciprocamente e da condividere.

Attraverso la lettura di un libro a un bambino le azioni che l'adulto compie sono almeno due.

La *prima* è quella della presentazione di un oggetto mediatore di suggestioni, emozioni, conoscenze e saperi: un oggetto cioè carico di significati non immediatamente evidenti e che perciò è da riprendere, riscoprire, esaminare ripetutamente, vale a dire un oggetto che racchiude in sé una complessità e una ricchezza tutta da esplorare. Da qui l'importanza delle immagini (e della loro qualità estetica) per la loro funzione di incentivazione dell'interesse del bambino nei confronti del libro.

La *seconda* – e a nostro avviso più importante – è il ruolo che l'adulto assume nei confronti del bambino che è quello di *attore* che enuncia il testo. Questo perché il testo ha bisogno di essere decifrato e l'adulto lo fa attraverso la lettura orale e mette così *in atto,* con la sua interpretazione del testo le sue capacità espressive e comunicative, il suo stile relazionale. Tutto il resto lo fa il bambino che assorbe e rielabora, che prende il volo esplorando altri luoghi, che connette mondi fra loro lontani, che prende in considerazione anche l'improbabile e l'impossibile. Stanno qui le origini della costruzione dell'immaginario e del pensiero creativo.

Quando un adulto legge un libro a un bambino fa qualcosa di più della semplice trasmissione di informazioni e di conoscenze. Dal racconto orale nascono inevitabilmente degli scambi, delle intese, delle suggestioni che non sono più dentro al testo, delle pause attraverso le quali la mente del bambino inizia a volare in altre direzioni, in cui effettua le sue ricognizioni e cerca altri approdi che l'immaginazione gli rende possibili.

La relazione attraverso il libro (pensiamo, per i bambini piccoli, soprattutto del libro illustrato che può tuttavia contenere anche delle parole) diventa capace di dare vita a un clima autenticamente educativo che non si basa mai su una semplice trasmissione di conoscenze ma sull'*interpretazione* in cui il bambino attiva contemporaneamente le proprie capacità di elaborazione e di comprensione.

L'adulto lettore è nella scena senza essere il protagonista. I protagonisti sono semmai i bambini che ascoltano, scrutano e osservano, confermano e puntualizzano, attendono le differenze e le discrepanze: in altre parole, fanno proprio il testo narrato e nello stesso tempo imparano ad utilizzare le forme della narrazione (che non sono altro che le forme del pensiero) mettendo insieme conoscenze immagazzinate e zone di vissuto personale, aspetti che riguardano l'identità personale e le proprie visioni del mondo.

La lettura e la narrazione rappresentano una questione delicata e decisiva per quanto riguarda le pratiche educative della cooperativa Città Futura perché riconosce che ciò che i bambini apprendono non discende automaticamente da un rapporto di causa-effetto tra *input* e *output* (fra offerte didattiche e di saperi e risultati) ma dalla rete familiare, amabile e operosa degli scambi fra adulti e bambini in cui prevale l'interlocuzione, il dialogo, la legittimazione di uno stile aperto e la possibilità dei bambini di mettere insieme quello che si sa e quello che non si sa, di attivare le proprie capacità autoregolative nella gestione delle proprie risorse.